

CENTRO DOCUMENTAZIONE RESISTENZA

attività e ricerca

mail: centrodocumentazioneresistenza@gmail.com

scheda biografica di GIOVANNI *Nino* ROVEDA

(ULTIMO AGGIORNAMENTO 10.06.2014)



Giovanni Roveda nasce lunedì 4 giugno 1894 a Mortara in provincia di Pavia.

Giovanni si trasferisce in corso Rosselli 1 a Torino dove sin dall'età di 13 anni esercita la professione di litografo.

Nel 1909 il quindicenne Giovanni entra a far parte a Torino della federazione Giovanile Socialista.

Iscritto al distretto militare di Torino, Giovanni risulta arruolato con il grado di sergente in fanteria. Chiamato alle armi in occasione della prima guerra mondiale, non è inviato in zona di guerra a causa delle sue convinzioni politiche.

Dopo il conflitto il venticinquenne Giovanni lavora come organizzatore sindacale diventando nel 1919 segretario nazionale della federazione dei lavoratori del legno. Vicino all'*Ordine nuovo* di Antonio Gramsci, il ventiseienne Giovanni è tra gli organizzatori dell'occupazione delle fabbriche del settembre 1920 e in ottobre diviene segretario della sezione torinese del Psi.

Dopo il congresso di Livorno del gennaio 1921, il ventiseienne Giovanni aderisce al partito comunista ricoprendo la carica di segretario della sezione di Torino e in aprile viene eletto alla guida della Camera del Lavoro cittadina.

Legato ad Angelo Tasca, nell'agosto 1924 il trentenne Giovanni viene cooptato nel comitato centrale del PCdI in rappresentanza della corrente di destra mentre a seguito del congresso di Lione del 1926 a trentadue anni diviene membro candidato del comitato centrale.

Arrestato nel novembre del 1926, confinato per 5 anni a Favignana, il trentaquattrenne Giovanni è tra gli imputati del *processo* (28 maggio-4 giugno 1928) con Antonio Gramsci, Mauro Scoccimarro e Umberto Terracini ed è condannato dal Tribunale speciale a 20 anni, 4

mesi e 5 giorni di detenzione per creazione d'esercito rivoluzionario, cospirazione, propaganda, istigazione di militari alla disobbedienza, istigazione alla lotta armata contro le classi borghesi e il Pnf, oltraggio, vilipendio ecc. che sconta a Portolongone e Castelfranco Emilia: "Esercizio grande ascendenza sui detenuti politici e ne dirige il collettivo". Giovanni rifiuta d'associarsi alla domanda di grazia presentata da un familiare.

Scarcerato lunedì 1° marzo 1937 in seguito a indulto, domenica 14 aprile 1937 per mancanza di segni di ravvedimento il quarantaduenne Giovanni viene inviato al confino a Ponza, poi a Ventotene. Di corporatura molto robusta, Giovanni utilizza gran parte delle poche lire della mazzetta del confino per inviare aiuti economici a moglie e figlia rifiutando sempre i piccoli contributi in denaro che possono arrivarci dal Soccorso Rosso: perde così oltre quaranta chili di peso.

A Ventotene Giovanni rimane sino al marzo 1943 quando, raggiunta Torino con una licenza per visitare la moglie malata, si dà alla fuga recandosi prima a Biella e poi a Milano.

Da subito attivo nella direzione del partito a fianco di Umberto Massola, Antonio Roasio, Agostino Novella, Celeste Negarville e Giorgio Amendola, la mattina di lunedì 26 luglio 1943 il quarantanovenne Giovanni parla a nome del partito ai milanesi radunati in piazza Duomo dopo la caduta del fascismo.

Domenica 8 agosto 1943 il quarantanovenne Giovanni è nominato vicecommissario dei lavoratori dell'industria (come il democristiano Gioacchino Quarello, al fianco del socialista Bruno Buozzi in qualità di commissario) per iniziativa di Leopoldo Piccardi, ministro del Commercio, dell'Industria e del Lavoro. L'accettazione della carica che implica la gestione e la trasformazione in senso democratico delle organizzazioni sindacali fasciste e che suscita discussioni tra i compagni a causa della condotta reazionaria del governo Badoglio, avviene alcuni giorni dopo col consenso della direzione del partito: la dichiarazione sottoscritta dai commissari specifica che la collaborazione attiene esclusivamente al piano sindacale senza comportare responsabilità politiche. Alla dichiarazione s'aggiunge la richiesta d'immediata liberazione degli antifascisti ancora detenuti e sabato 17 agosto proprio Giovanni con Buozzi e Achille Grandi fanno pressione su Badoglio minacciando lo sciopero di protesta.

A partire da mercoledì 15 settembre 1943 col nome di battaglia *Nino*, il quarantanovenne Giovanni aderisce alla Resistenza entrando tra le fila del comitato regionale per le brigate Garibaldi.

Stabilitosi a Roma dove fa parte del gruppo della direzione del Pci rimasto nella capitale, il quarantanovenne Giovanni trova rifugio presso l'extraterritoriale Pontificio Seminario Lombardo dove martedì 21 dicembre 1943 viene arrestato dalla banda Koch e imprigionato a Regina Coeli. Trasferito prima a Padova il 6 gennaio 1944 il quarantanovenne Giovanni arriva al carcere degli Scalzi di Verona dove sono detenuti i gerarchi del Gran Consiglio del Fascismo.



Lunedì 17 luglio 1944 un gruppo di GAP veronesi costituito dallo scultore Berto Zampieri, dagli studenti Lorenzo Fava e Danilo Pretto, da Vittorio Ugolini e Aldo Petacchi, al comando dell'ex tenente del Genio Emilio Bernardinelli penetra nel carcere a mitra spianato mentre il cinquantenne Giovanni si trova in parlatorio con la moglie Caterina. Presi alla sprovvista, in principio i fascisti non reagiscono, poi qualcuno riprende animo e comincia a far fuoco, con una mitragliatrice sparano i soldati della vicina caserma dei carristi e colpiscono l'automobile su cui i due Roveda sono saliti con i gappisti. L'auto però non parte, si dovrebbe spingerla mentre due degli assalitori sparano per proteggere i compagni. Finalmente il motore s'avvia ma una delle gomme viene colpita dai proiettili. Balzano egualmente tutti sull'auto e fuggono i componenti della squadra e lo stesso Giovanni restano feriti. Sbandando violentemente riescono ad attraversare il centro di Verona, scaricano i coniugi Roveda davanti una casa di amici e si perdono nella periferia dove, nella notte, i fascisti trovano la vettura fracassata con a bordo Pretto e Fava ormai quasi dissanguati. Pretto morirà poco dopo all'ospedale, Fava sarà torturato prima dai fascisti e poi dai nazisti a cui verrà consegnato ma non aprirà bocca: mercoledì 23 agosto le SS lo fucileranno al Forte Procolo e lo seppelliranno in una fossa anonima del cimitero. La madre saprà della sua morte solo un anno dopo. Bernardinelli e Roveda sopravviveranno con una pallottola in corpo.

Dopo un periodo trascorso a Milano, Giovanni è designato a far parte della direzione provvisoria del PCI per l'Alta Italia e sabato 9 settembre 1944 il cinquantenne Roveda rientra a Torino.

Su designazione del Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Piemontese, alla liberazione di Torino sabato 28 aprile 1945 il cinquantenne Giovanni assume la carica di sindaco che mantiene sino alle elezioni amministrative del novembre 1946, e mercoledì 7 giugno 1945 il cinquantenne Giovanni viene smobilitato.

Giovanni ottiene la qualifica di partigiano combattente.



Dopo dopo esser stato membro della Consulta nazionale, a seguito delle elezioni di domenica 2 giugno 1946 il cinquantaduenne Giovanni entra a far parte dell'Assemblea costituente.

Dal 1948 al 1958 Giovanni rappresenta il PCI in Senato, nella prima e nella seconda legislatura.

Nel dopoguerra Giovanni riprende l'attività sindacale: dirige prima la Camera del Lavoro di Torino, poi, eletto segretario della Fiom nel dicembre 1946, resta in carica fino al 1955. Nel frattempo diviene anche presidente dell'INCA dal 1953 al 1956.

Dal 1956 il sessantaduenne Giovanni lavora nella direzione del segretariato internazionale degli operai metallurgici della Federazione Sindacale Mondiale.

Domenica 18 novembre 1962 Giovanni muore a sessantotto anni a Torino per una flebite causata dalla pallottola che l'aveva colpito durante l'evasione dal carcere degli Scalzi e che non gli avevano mai potuto estrarre.

A Giovanni sono intitolate strade a Torino e in altre città.

Fonti:

SCHEDA DI ROVEDA GIOVANNI

Roveda Giovanni, nato il 4.06.1894 a Mortara in provincia di Pavia, residente in corso Rosselli 1 a Torino, sergente in fanteria, distretto militare Torino, nome di battaglia Nino, partigiano, comitato regionale brigata Garibaldi, da 15.9.43 a 7.6.45. Ferimento.

(tratto dalla BANCA DATI DEL PARTIGIANATO, proprietà Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea)

PROFILO BIOGRAFICO DI ROVEDA GIOVANNI

Nome: Giovanni. Cognome: Roveda. Genere: M. Nascita: 04/06/1894, Mortara (PV), Italia. Morte: 18/11/1962, Torino (TO), Italia. Profilo: Giovanni Roveda, nato a Mortara nel 1894, operaio litografo sin dall'età di 13 anni, nel 1909 entra a far parte a Torino della Federazione giovanile socialista. Durante la prima guerra mondiale è chiamato alle armi, ma per le sue convinzioni politiche non è inviato in zona di guerra. Dopo il conflitto lavora come organizzatore sindacale, diventando nel 1919 segretario nazionale della Federazione dei lavoratori del legno. Vicino all'"Ordine nuovo" di Antonio Gramsci, è tra gli organizzatori dell'occupazione delle fabbriche del settembre 1920 e in ottobre diviene segretario della sezione torinese del Psi. Dopo il Congresso di Livorno del gennaio 1921, aderisce al Partito comunista, ricoprendo la carica di segretario della sezione di Torino, e in aprile è eletto alla guida della Camera del lavoro cittadina. Legato ad Angelo Tasca, Roveda nell'agosto del 1924 è cooptato nel Comitato centrale del Pcdi in rappresentanza della corrente di destra, mentre a seguito del Congresso di Lione del 1926 è membro candidato del Cc. Arrestato nel novembre dello stesso 1926, è tra gli imputati del cosiddetto "processo" (28 maggio-4 giugno 1928), con Gramsci, Mauro Scoccimarro, Umberto Terracini. Roveda è condannato dal Tribunale speciale a 20 anni di detenzione, che sconta a Portolongone e a Castelfranco Emilia. Scarcerato il 1° marzo 1937 in seguito a un provvedimento di indulto, è inviato al confino a Ponza e poi a Ventotene. Qui rimane sino al marzo 1943, quando, raggiunta Torino con una licenza, si dà alla fuga, portandosi prima a Biella e poi a Milano. Da subito attivo nella direzione del partito a fianco di Umberto Massola, Antonio Roasio, Agostino Novella, Celeste Negarville e Giorgio Amendola, la mattina del 26 luglio 1943 parla a nome del partito ai milanesi radunati in piazza del Duomo dopo la caduta del fascismo. L'8 agosto, Roveda è nominato vicecommissario dei lavoratori dell'industria (come il democristiano Gioacchino Quarello, al fianco del socialista Bruno Buozzi in qualità di commissario) per iniziativa di Leopoldo Piccardi, ministro del Commercio, dell'Industria e del Lavoro. L'accettazione della carica, che implica la gestione e la trasformazione in senso democratico delle organizzazioni sindacali fasciste e che suscita discussioni tra i compagni a causa della condotta reazionaria del governo Badoglio, avviene con il consenso della direzione del partito alcuni giorni dopo. Una dichiarazione sottoscritta da tutti i commissari specifica che la collaborazione attiene esclusivamente al

piano sindacale senza comportare corresponsabilità politiche. Alla dichiarazione si aggiunge la richiesta di immediata liberazione per gli antifascisti ancora detenuti e proprio Roveda, con Buozzi e Achille Grandi, il 17 agosto fa pressione su Badoglio in questo senso minacciando uno sciopero di protesta. Roveda, stabilitosi a Roma (dove fa parte del gruppo della direzione del Pci rimasto nella capitale), trova rifugio presso il Seminario Lombardo, ma qui viene arrestato il 21 dicembre 1943 dalla banda Koch e imprigionato a Regina Coeli. Trasferito poco dopo nel carcere degli Scalzi di Verona - dove sono detenuti i gerarchi del Gran consiglio del fascismo processati dalla Rsi - il 17 luglio 1944 Roveda, con il decisivo aiuto della moglie Caterina, viene liberato da un gruppo di gappisti, comandato da Aldo Petacchi: nel corso dell'azione, però, i sei componenti della squadra e lo stesso Roveda restano feriti, due, Danilo Pretto e Lorenzo Fava, mortalmente. Dopo un periodo trascorso a Milano, Roveda rientra a Torino il 9 settembre 1944. Su designazione del Comitato di liberazione nazionale regionale piemontese, alla liberazione della città, il 28 aprile 1945, assume la carica di sindaco che mantiene sino alle elezioni amministrative del novembre 1946. Nello stesso anno, dopo essere stato membro della Consulta nazionale, a seguito delle elezioni del 2 giugno entra a far parte dell'Assemblea costituente. Rappresenta poi il Pci in Senato dal 1948 al 1958, nella prima e nella seconda legislatura. Nel dopoguerra riprende, inoltre, l'attività sindacale: eletto segretario della Fiom nel dicembre 1946, resta in carica fino al 1955. Dal 1956 lavora nella direzione del Segretariato internazionale degli operai metallurgici della Federazione sindacale mondiale. Muore a Torino nel 1962.

Note: Citazioni di o su Giovanni Roveda in Monografia: Paolo Spriano, Storia del Partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci, Torino, Einaudi, 1967, vol. I, pp. XII-525; Paolo Spriano, Storia del Partito comunista italiano. Gli anni della clandestinità, Torino, Einaudi, 1969, vol. II, pp.150-159; Paolo Spriano, Storia del Partito comunista italiano. La fine del fascismo. Dalla riscossa operaia alla lotta armata, Torino, Einaudi, 1973, vol. IV, pp. XVIII-373; Paolo Spriano, Storia del Partito comunista italiano. La Resistenza, Togliatti e il partito nuovo, Torino, Einaudi, 1975, vol. V, pp. XVI-563; Tommaso Detti, Serrati e la formazione del partito comunista italiano. Storia della frazione terzinternazionalista 1921-1924, Roma, Editori Riuniti, 1972, pp. XL-547; Pietro Secchia, Il Partito comunista italiano e la guerra di Liberazione 1943-1945. Ricordi, documenti inediti e testimonianze, Milano, Feltrinelli, 1973, pp. XLVI-1142; Berto Perotti, Attilio Daini, Assalto al carcere. La storia e il racconto della liberazione di Giovanni Roveda dal carcere veronese "degli Scalzi", Maurizio Zangarini (cur.), Verona, Cierre, 1995, pp. 96, [Istituto veronese per la storia della Resistenza, Quaderno 3]; Giorgio Vaccarino, Carla Gobetti, Romolo Gobbi, L'insurrezione a Torino. Saggio introduttivo, testimonianze, documenti, Parma, Guanda, 1968, pp.46-47, [prefazione di Franco Antonicelli]; 1945-1946. La Giunta popolare. Il governo del Comune di Torino dalla Liberazione alle prime elezioni amministrative del dopoguerra, Torino, Archivio storico della città di Torino, 1995, pp. 207, [con contributi di Giorgio Vaccarino, Franco Pizzetti, Carla Brogliatti, Riccardo Marchis]; Sergio Turone, Storia del sindacato in Italia 1943-1980, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 20-39; Myriam Bergamaschi, I sindacati della CGIL 1944-1968. Un dizionario, Milano, Isec-Guerini e Associati, 2007, pp. 61-63, [introduzione di Stefano Musso];

Citazioni di o su Giovanni Roveda in Articolo di monografia: Carlo Boccuzzi Varotto, Giovanni Roveda in I deputati piemontesi all'assemblea costituente, Caterina Simiand (cur.), Milano, FrancoAngeli, 1999, pp. 475-480, [prefazione di Oscar Luigi Scalfaro; presentazione di Sergio Deorsola]; Riccardo Marchis, Roveda Giovanni in 1945-1946. La Giunta popolare. Il governo del Comune di Torino dalla Liberazione alla prime elezioni amministrative del dopoguerra, Torino, Archivio storico della città di Torino, 1995, pp. 76-77; Roveda, Giovanni in Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza, Milano, La Pietra, 1987, vol.V, pp.278-279, []; Alessandro Galante Garrone, Giovanni Roveda, Ferruccio Borio in I sindaci della libertà. Torino dal 1945 ad oggi, Torino, EDA, 1980, pp. 129-138; Giulio Sapelli, Roveda Giovanni in Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943, Franco Andreucci e Tommaso Detti (cur.), Roma, Editori Riuniti, 1978, vol. IV, pp. 419-421, []; Adriana Castagnoli, Le istituzioni locali e le classi dirigenti dal dopoguerra alla metà degli anni Ottanta in Storia di Torino. Gli anni della Repubblica, Nicola Tranfaglia (cur.), Torino, Einaudi, 1999, vol. 9, pp. 103-155, []; Alessandro De Magistris, L'urbanistica della grande trasformazione (1945-1980) in Storia di Torino. Gli anni della Repubblica, Nicola Tranfaglia (cur.), Torino, Einaudi, 1999, vol. 9, pp. 189-238; Ernesto Ragionieri, Il Partito comunista, Leo Valiani Gianfranco Bianchi Ernesto Ragionieri in Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza, Milano, Franco Angeli, 1971, pp. 303-431, []; Giovanni Roveda, Una li-

cenza fruttuosa, Celso Ghini, Adriano Dal Pont in *Gli antifascisti al confino*, Roma, Editori Riuniti, 1971, pp. 341-343, []; Mario Grandinetti, *Dalle origini al fascismo*, A. Ballone, C. Dellavalle, M. Grandinetti in *Il tempo della lotta e dell'organizzazione. Linee di storia della Camera del Lavoro di Torino*, Milano, Feltrinelli, 1992, pp. 67-87.

(tratto da *Biografie, Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea*)

SCHEDA DI ROVEDA GIOVANNI

Nato a Mortara (Pavia) il 4 giugno 1894, morto a Torino il 17 novembre 1962, dirigente politico e sindacale, primo sindaco di Torino alla Liberazione. Faceva l'operaio litografo quando, nel 1909, era diventato un militante della Gioventù socialista. Da ragazzo aveva partecipato alle dimostrazioni popolari contro la guerra di Libia e poi a quelle contro la Prima guerra mondiale. Attivista e poi funzionario sindacale, nel 1919 divenne segretario nazionale della Federazione italiana lavoratori in legno. Membro dell'Esecutivo della Sezione socialista di Torino e collaboratore dell'*Ordine Nuovo*, nel 1920 Roveda fu tra i dirigenti dell'occupazione delle fabbriche e, nel 1921, tra i fondatori del Partito comunista, del quale diresse la Sezione torinese. Segretario generale della Camera del Lavoro di Torino, con l'affermarsi del fascismo fu più volte aggredito dagli squadristi. Dopo le Leggi eccezionali fasciste del 1926, Giovanni Roveda - che era membro del Comitato centrale del PCdI - fu arrestato e deferito al Tribunale speciale, che il 20 febbraio 1928 lo condannò (con Antonio Gramsci, Umberto Terracini ed altri dirigenti del suo partito) a venti anni e quattro mesi di reclusione. Scarcerato (per condoni ed amnistie), dopo undici anni di prigione Roveda, "per mancanza di segni di ravvedimento", fu mandato al confino a Ponza. Era il 14 aprile del 1937. Ponza fu solo una tappa. Di lì il confinato fu trasferito a Ventotene, dove rimase fino al marzo del 1943, quando riuscì a fuggire approfittando di una licenza. Di corporatura molto robusta Roveda - che durante il confino utilizzava gran parte delle poche lire della "mazzetta" per mandare un aiuto a sua moglie e alla sua bambina e che aveva sempre rifiutato il piccolo contributo in denaro che gli poteva arrivare dal "soccorso rosso" - aveva perso oltre quaranta chili di peso, ma non la sua determinazione. All'indomani della caduta del fascismo eccolo a Roma, dove è designato dal governo Badoglio tra i commissari alle Federazioni sindacali. Dopo l'armistizio trova rifugio in un'organizzazione del Vaticano, ma nel dicembre del 1943 è arrestato e tradotto a Verona. È liberato dal Carcere degli Scalzi il 14 luglio 1944, dopo un'audacissima, sanguinosa azione dei GAP veronesi, ed è designato a far parte della Direzione provvisoria del PCI per l'Alta Italia. La Liberazione vede la nomina di Roveda a sindaco di Torino. Regge l'amministrazione della città sino al 1946, quando è eletto deputato alla Costituente. Ripresa l'attività sindacale, Roveda dirige prima la Camera del Lavoro di Torino, poi la FIOM nazionale e quindi, dal 1956, la Federazione sindacale mondiale dei metallurgici. Egli è stato anche membro della Direzione del PCI, senatore (di diritto dal 1948), rieletto nel 1953, presidente dell'INCA dal 1953 al 1956. È mancato per una flebite, causata da una pallottola che l'aveva colpito durante l'evasione dal Carcere degli Scalzi e che non gli avevano mai potuto estrarre. A Giovanni Roveda sono intitolate strade a Torino e in altre città.

(tratto da www.anpi.it, biografie)

SCHEDA DI ROVEDA GIOVANNI

ROVEDA GIOVANNI. Data di nascita: 04/06/1894 Biografia: Attivo dall'anteguerra. Nel PCd'I dal 1921. Segretario della Camera del lavoro di Torino, ricopre importanti cariche sindacali e politiche, subendo ripetuti fermi di polizia. Partecipa al Congresso di Lione del Partito comunista. Arrestato nel novembre 1926 per organizzazione comunista e confinato per 5 anni a Favignana. Qui viene arrestato come uno dei massimi esponenti del Partito comunista e subisce una condanna a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni per creazione di esercito rivoluzionario, cospirazione, propaganda, istigazione di militari alla disobbedienza, istigazione alla lotta armata contro le classi borghesi e il PNF, oltraggio, vilipendio ecc. Reclusione a Portolongone e a Castelfranco Emilia. Rifiuta di associarsi alla domanda di grazia presentata da un familiare. "Esercita grande ascendenza sui detenuti politici e ne dirige il collettivo". A fine pena (marzo 1937) confinato a Ventotene per 2 anni. Al termine del periodo, riassegnato per 5 anni. Evade nel corso di una licenza nel febbraio 1943 ed è tra gli animatori degli scioperi di primavera. Durante il periodo

badogliano è nominato vicecommissario dei lavoratori dell'industria. Arrestato nel dicembre 1943, i partigiani lo fanno fuggire dal carcere degli Scalzi di Verona, con un'azione entrata nella leggenda, nel luglio 1944. Sindaco di Torino nel 1945-47, poi segretario generale della Fiom. Morto a Torino il 18.11.1962.

(tratto da www.anppia.it, biografie)

VITELLI: "LA LIBERAZIONE? LA LUCE DOPO IL BUIO"

Clemente Galligani

Un fatto della Resistenza che ebbe largo eco nel Veneto, fu la liberazione di Giovanni Roveda dal Carcere degli Scabri. Fu una beffa ma sanguinosa. Roveda, comunista, dirigente della CGIL, durante il Ventennio aveva fatto diciassette anni di reclusione. Era stato arrestato a Roma il 21 dicembre 1943 in seguito all'invasione di un istituto che godeva dell'extraterritorialità, il Pontificio Seminario Lombardo, dove si era rifugiato. Lo portarono prima a Padova e il 6 gennaio del 1944 a Verona. Roveda viene liberato mentre si trova in parlatorio con la moglie il 17 luglio. Protagonisti sono sei gappisti veronesi. Col mitra spianato penetrano nel carcere degli Scalzi lo scultore Berto Zampieri, gli studenti Lorenzo Fava e Danilo Pretto, Vittorio Ugolini e Aldo Petacchi. Li guida Emilio Bernardinelli, un ex tenente del Genio. In principio i fascisti non reagiscono, presi all'improvviso, poi qualcuno riprende animo e comincia a sparare, aprono il fuoco con una mitragliatrice i soldati della vicina caserma dei carristi e colpiscono l'automobile su cui sono saliti i due Roveda con i gappisti. La macchina però non parte, bisognerebbe spingerla mentre due degli assalitori sparano per proteggere i compagni. Finalmente il motore si avvia, però una delle gomme è a terra colpita dai proiettili. Balzano egualmente tutti sull'auto e fuggono. Sbandando violentemente riescono ad attraversare il centro di Verona, scaricano i Roveda davanti a una casa di amici e si perdono nell'estrema periferia dove, nella notte, i fascisti troveranno la vettura fracassata con a bordo Pretto e Fava ormai quasi dissanguati. "Pretto morirà poco dopo all'ospedale, Fava sarà torturato crudelmente prima dai fascisti e poi dai tedeschi ai quali verrà consegnato. Non aprirà bocca. Le SS lo fucilano il 23 agosto al Forte Procolo e lo seppelliscono in una fossa anonima del cimitero. Sua madre saprà della sua morte solo un anno dopo. Renardinelli riesce a sopravvivere con una pallottola in corpo".

(tratto da Clemente Galligani, *L'EUROPA E IL MONDO NELLA TORMENTA*, ed. Armando, 24 Roma, 2012, pagg. 111-112)

VITELLI: "LA LIBERAZIONE? LA LUCE DOPO IL BUIO"

Massimo Novelli

«Mi domanda del 25 aprile 1945, mi chiede come l'ho vissuto. Be', l'ho vissuto uscendo dalle Nuove». Sorride. Ha un sorriso lieve eppure netto, di una nettezza che ha il senso della saggezza vera. «Ero stato messo dentro a metà febbraio. Le Brigate nere m'avevano arrestato mentre con altri stavo dando dei manifestini in piazza Arbarello per la morte di un partigiano. Il 18 aprile, quando scattò lo sciopero pre-insurrezionale, in prigione si temette il peggio. Non ci consentirono d'andare all'aria ma per fortuna non accadde nulla».

Fresco e vivo è il ricordo del professor Adriano Vitelli, classe 1923, medico illustre e autorevole studioso di bioetica. In quei giorni della primavera di sessant'anni fa si ritrovò a fare parte come assessore, appena ventiduenne, della giunta popolare torinese della Liberazione guidata dal sindaco comunista Giovanni Roveda. Di quel governo popolare della città dopo la fine della dittatura e dell'occupazione tedesca, lui e il premio Nobel Renato Dulbecco, allora entrambi militanti del partito d'Azione, sono gli unici sopravvissuti. Dieci anni orsono, in occasione della celebrazione di un altro 25 aprile, ricevettero solennemente le più alte onorificenze cittadine - il sigillo civico e la cittadinanza onoraria - dal sindaco Valentino Castellani e dal presidente del consiglio comunale Domenico Carpanini.

«Se penso a quelle ore - rievoca Vitelli - vedo via Roma. La rivedevo illuminata dopo le celle della prigione e della caserma di via Cernaia dove i fascisti m'avevano tenuto otto giorni. Con quelle luci finiva finalmente il coprifuoco, in giro c'era grande euforia. Torino voleva vivere, ricominciava a farlo, anche se c'erano problemi enormi da affrontare: dal pane alle case, ai cecchini fascisti che sparavano dai tetti e a tutto il resto. Quel 25 aprile andai a casa, quindi ripresi contatto col partito d'Azione. In giunta entrai a maggio: c'era un posto per noi azionisti che avrei dovuto occupare subito ma ero ancora in carcere. Così lo diedero a un rappresentante della sinistra cristiana. Io subentrai come esponente del Fronte della gioventù. Fu una gran bella esperienza. Roveda, il sindaco, e Ada Gobetti, la moglie di Piero che venne nominata vicesindaco insieme a Chiaramello e Quarello, erano due persone eccezionali. Roveda poi capiva i problemi, aveva grande concretezza. Rammento in particolare una seduta in cui si parlò dell'Università. Bene: di fronte alle esitazioni e alle perplessità di Mario Allara, il rettore, Roveda invece voleva già creare un vero e proprio campus che avrebbe dovuto sorgere nella zona dove infine venne realizzato il Cto». Continua il professor Vitelli nella sua memoria limpida: «Si lavorò con molto entusiasmo, con un notevole spirito di collaborazione, sebbene qualche polemica non mancasse. Ci furono persino dei momenti comici, come quando si pose la questione toponomastica. A un certo momento, si discusse l'intitolazione di una via all'Unione Sovietica, una delle potenze alleate vincitrici. Qualcuno propose di dedicare all'Urss il corso Giulio Cesare. Tuttavia restava da sistemare Giulio Cesare da qualche parte. Uno disse: "Lo mettiamo dove c'è via Giulia di Barolo". A quel punto insorse Gioachino Quarello che era democristiano. In torinese esclamò: "Ah no, Giulia di Barolo non me la dovete toccare!". E così l'Unione Sovietica finì per prendere il posto di Stupinigi».

Un anno dopo, nel novembre del 1946, l'esperienza della giunta nata dal Comitato di liberazione si chiudeva. Il consiglio comunale, dopo oltre vent'anni, si riunì di nuovo, il 5 dicembre, alla presenza del sindaco Celeste Negarville, anch'egli comunista. Di lì a poco il futuro professor Vitelli, al pari di numerosi altri azionisti, avrebbe lasciato per sempre la politica, pur non venendo mai meno all'impegno civile.

(tratto da LA REPUBBLICA, 24 aprile 2005, pag. 14, sezione Torino)